

## MARCO 5,21-43

### Gesù incontra persone bisognose ammalate

#### COMPRESIONE DEL TESTO

Dal punto di vista del genere letterario abbiamo qui un racconto nel più grande racconto del vangelo di Marco, in cui si narrano in ordine cronologico e secondo una successione spaziale, le vicende e le attività di Gesù che va dal suo battesimo alla sua uccisione e risurrezione.

Il v 21 indica un cambiamento di luogo rispetto a 5,1: Gesù si trova sul lago di Tiberiade che prima aveva attraversato per tornare di nuovo sulla costa occidentale (da una regione pagana, i Geraseni in 5,1, in un territorio abitato da ebrei). Il v 21 è di raccordo: ambienta la scena successiva dopo 5,1-20 e la prepara menzionando la folla che si sta radunando attorno a Gesù.

I vv 22-23 descrivono la situazione iniziale di bisogno della figlia di Giairo che sarà superata dopo essersi ulteriormente aggravata (v 35 è morta).

In questo racconto (22-24.35-43) ne è stato inserito un altro (24-34) quello della donna con perdite di sangue. Anche questo racconto inizia narrando una situazione di bisogno (25-26) fino alla sua eliminazione (29) e con la descrizione delle reazioni (30-34). I due episodi sono strettamente collegati tra di loro. L'episodio 2 si verifica durante un cambiamento di luogo in seno all'episodio 1, cioè lungo il cammino che porta Gesù dalla sponda occidentale del lago alla casa di Giairo. La folla che accompagna Gesù (21b-24b) prepara la scena per l'episodio 2 poiché la donna tocca Gesù protetta dalla folla (27.31). A sua volta l'episodio 2 ha delle conseguenze sull'episodio 1 perché per causa sua si perde tempo che forse è la causa dell'aggravarsi della situazione della ragazza che nel frattempo muore. Gran parte della narrazione del 1° episodio è occupata dalla descrizione della situazione di bisogno da eliminare e dal tentativo di indurre Gesù a farlo; lui vuole che la figlia sia salvata e viva. L'uomo per questo compie due azioni: si getta ai suoi piedi e lo prega. Nulla è detto sulla causa di questa situazione in cui si trova la figlia, né da quanto tempo duri questa situazione né se sono stati fatti altri tentativi per liberarla. Nulla è anche detto circa la conoscenza dell'identità di Gesù per cui il padre è indotto a rivolgersi a lui. Si aspetta però che Gesù sia in grado di svolgere questo compito e propone anche il modo di farlo: deve imporle le mani e per fare questo Gesù deve andare a casa di Giairo. La descrizione al passivo "affinché sia salvata" non definisce la funzione di Gesù in base alla quale ci si aspetta il suo aiuto: come detentore di un potere o come mediatore di un altro che detiene il potere? Gesù reagisce positivamente alla richiesta e si incammina ma non sappiamo perché acconsenta in quanto non si riporta nessuna frase detta da Gesù.

Nel frattempo causa ritardo per l'incontro con la donna, la fanciulla muore (35). Arrivano degli informatori che oltre a comunicare il fatto esortano Giairo a non importunare ulteriormente il maestro. Questo invito lascia intendere che essi pensano che Gesù non sia in grado di cambiare la nuova situazione. Gesù reagisce a questo invito in due modi: esorta Giairo a non temere e ad avere fede (36) e si separa con 3 dei suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni (gli stessi del Tabor e nell'orto del Getsemani) Questi 3 insieme ai genitori della fanciulla diventeranno i testimoni dell'azione miracolosa. Nel frattempo Gesù giunge alla casa del capo della sinagoga (37-38a). ma qui occorre superare un ulteriore ostacolo (38b-40a): le donne che piangono la morte della fanciulla. Gesù considera infondato il loro dolore e si spiega dicendo che la fanciulla non è morta ma dorme (39). Le donne lo deridono perché non condividono la sua valutazione (40a). Dopo averle fatte uscire si stabilisce la vicinanza diretta con la fanciulla (40b). A questo punto Gesù prende la mano della fanciulla, gesto che ha lo stesso significato di imporre le mani come aveva chiesto il padre (23). Il prendere la mano non è un semplice gesto per aiutare la fanciulla a rialzarsi ma ha la funzione di trasferire la forza prodigiosa (dynamis) insita in Gesù. La frase pronunciata da Gesù non è una formula magica: esse rimanevano enigmatiche; invece il comando impartito da Gesù era comprensibile alle persone che assistevano alla scena. L'azione produce subito e completamente il proprio effetto (42a): la fanciulla si alzò e si mise a camminare; questa vitalità dice che è viva. Nei vv 42b-43 si descrivono tre reazioni: 1. I sei adulti presenti furono presi da stupore; anche

Gesù è preso da stupore? Non si può rispondere; 2. Gesù raccomanda di non dire niente a nessuno; raccomandazione rivolta ai genitori e ai 3 discepoli; in questo modo Gesù afferma che l'azione principale è stata far risorgere la fanciulla ed è questo evento che Gesù vuole rimanga segreto anche se non si sa per quale motivo; 3. Gesù chiede di dar da mangiare alla fanciulla confermando che ella vive e deve continuare a vivere: l'azione principale si è conclusa con pieno successo.

Anche il secondo episodio (25-34) inizia con una descrizione della situazione: una donna da 12 anni ha perdite di sangue (letteralmente "si trova nel flusso di sangue"). Il v 26 descrive il peggioramento della situazione: a causa di vani tentativi non solo la sua situazione non è migliorata ma è anche peggiorata perché si è ridotta in miseria. La donna si rivolge a Gesù in uno stato di estremo bisogno. I vv 27-28 descrivono la preparazione del modo di agire della donna. Aveva sentito parlare di Gesù anche se non dice cosa avesse sentito né cosa l'abbia spinta a concepire il piano di toccare il mantello di Gesù protetta dalla folla. Da questo modo di agire spera di essere salvata. Il v 29 descrive l'eliminazione della situazione iniziale: dopo aver toccato il mantello subito (come quando Gesù prende la mano della fanciulla morta). La donna si rende conto del cambiamento, sa di essere guarita. Nello stesso istante Gesù riconosce che una forza (*dynamis*) è uscita da lui (30a). la sua domanda rivolta alla folla presuppone un nesso causale e cronologico tra il toccare e il fuoriuscire della forza. In questo passo non si specifica in che cosa consista questa forza, dove essa sia andata e se adesso Gesù la possieda ancora. In conformità all'intenzione del racconto questa forza è entrata, a motivo del toccare, nella donna senza che la volontà di Gesù sia stata coinvolta. La donna avrebbe costretto la forza presente in Gesù ad agire nel senso di reagire al tocco della donna. Qui non è Gesù il soggetto attivo dell'azione miracolosa ma la forza: essa ha operato la desiderata guarigione.

La domanda fatta dai discepoli in risposta a Gesù che chiedeva chi l'avesse toccato, chiama in causa la folla. Questa allusione lascia presagire che il toccare della donna fu fatto intenzionalmente. I discepoli non sono in grado di aiutare Gesù (31) e Gesù cerca con lo sguardo la persona che l'ha toccato (32). Alla fine chi lo aiuta è proprio la donna che va da lui perché capisce che la sta cercando (33). Il suo timore e il suo tremore sono provocati da due cose: 1. Avendo perdite di sangue era impura e rendeva impura ogni persona o cosa che toccava secondo Lv 15,19-30; 2. Lei sapeva cosa le era accaduto. Così cade in ginocchio (atto di sottomissione) e racconta a Gesù tutta la verità. Tale verità possiamo solo presupporla: è ragionevole pensare che la donna racconti a Gesù la propria situazione e il fatto di averlo toccato di nascosto. Ella tende così a mitigare un eventuale castigo circa la sua condotta verso Gesù. Gesù risponde in modo inatteso perché valuta positivamente la sua azione (34). La chiama figlia mostrando che tra i due si è stabilita una relazione stretta. Gesù vede nel suo modo di agire un atto di fede, senza specificare di quale fede si tratti. La sua fede è considerata come il soggetto attivo dell'azione salvifica: la fede e non Gesù è la forza che l'ha salvata; essendo salvata ora può andarsene in pace. In questo episodio al centro dell'evento sta l'azione della donna e non il potere taumaturgico di Gesù. Ed è per questo che la donna non è semplicemente guarita ma è salvata. La guarigione è collocata nel più ampio contesto della universale salvezza divina, del vangelo così come esso viene rivelato in Gesù e per mezzo di Gesù.

### ALCUNE CONSIDERAZIONI

**Sui vv 21-29:** la fede ebraico-cristiana non è una delle religioni ma è l'intervento di Dio nella condizione ferita dell'uomo. Questo popolo, proprio perché è il popolo di Dio ha un'esperienza particolare e approfondita del mistero del male. La parola di Dio e la storia l'hanno portato a credere nella potenza salvifica di Dio e hanno dato a Israele e alla sua fede questa tensione verso la piena salvezza da ogni male salvezza che verrà portata dal Messia di Dio. Sembra quasi in questo testo che il Signore sia più piccolo dell'evento che lui stesso rende presente cioè Dio in mezzo all'umanità. È il segno della sua mite e totale apertura nei confronti del Padre. Ed è questo il segreto della sua potenza: non il possesso di poteri speciali ma la sua mite obbedienza al Padre. E Gesù sembra davvero piccolo lì in riva al mare in mezzo alla folla che gli si stringe attorno: è come immerso nella povertà e nel bisogno della gente. Ed ecco uno dei capi

della sinagoga cadere davanti a lui (Gairo=Dio risveglia). In quest'uomo è la sinagoga stessa che finalmente trova il suo significato più profondo di fede, di attesa e di supplica per la venuta del Messia salvatore. Sembra che tutta la tradizione della fede sinagogale si incontri con Colui che è atteso come supremo dono di Dio per la salvezza del popolo. Il Messia. Il testo non ci dice se Gairo ritiene sia Gesù ma resta impressionante l'affermazione che si getta ai suoi piedi supplicandolo con insistenza. Questa ragazzina rappresenta l'intera umanità da sempre ammalata, esposta e destinata alla morte ma che ora può essere posta davanti all'opera divina della salvezza e della vita nuova. Così dice il padre a Gesù: affinché sia salvata e viva.

A questo punto ecco la donna, con tutto il carico di una esperienza lunga e dolorosamente inutile, quella di una malattia che nessuna arte medica ha saputo guarire. È un'efficace immagine realistica contro il rischio di divinizzare le risorse umane. Per lei qualcosa di nuovo è accaduto: ha ascoltato un annuncio sulla persona di Gesù. Nella folla indistinta il suo slancio di fede ne fa una persona unica. La fede è sempre personale e la esprime senza dubbi ed esitazioni: quello che conta è il suo contatto personale e diretto con Gesù che diventa decisivo.

Pur trattandosi di due persone diverse, la fanciulla morente e la donna impura concorrono a dare l'immagine di una relazione ferita e impedita. È la relazione stessa tra Dio e il suo popolo che viene ostacolata e impedita dal male. Ed è proprio in Gesù presente nella folla che ci viene detto quanta strada Dio ha fatto col suo popolo per farlo partecipe del mistero di Dio e nel fare esperienza del dono del suo amore. Così l'uomo ha potuto prendere coscienza e fare esperienza del bisogno di essere salvato. È interessante il pensiero e l'atto della donna che lega la sua salvezza alla possibilità di toccare la veste di Gesù, ma anche di Gairo che vuole che Gesù tocchi (imponga le mani) sua figlia morente. Entrambi non cercano semplicemente una guarigione ma anche la salvezza. Questo avviene tramite il Figlio di Dio che accetta di contaminarsi con la nostra impurità, che non è quella culturale ma che segna la vita umana e ne impedisce la pienezza. Dio in Gesù si contamina con la nostra condizione malata e prigioniera, fino a condividerne, per amore, anche la morte.

**Sui vv 30-34:** anche Gesù sperimenta un evento che sembra più grande di lui. Questa sua piccolezza di fronte all'evento lo porta a domandare: "chi mi ha toccato?" I discepoli sembrano voler confermare questa piccolezza di Gesù che sembra porre una domanda impossibile. Ma lui si guarda intorno per vedere colui che ha fatto questo. Forse c'è in lui la consapevolezza della portata di questo evento, sta per ritrovare quell'umanità amata e perduta. Quella potenza uscita da lui è quella vita che egli è venuto a dare affinché l'umanità sia salvata. Questa nuova umanità, che sa bene ciò che è accaduto, confessa tutta la verità cioè di come la misericordia divina è diventata per lei evento di salvezza. E lo dice nel timore e tremore della fede e Gesù accoglie e riconosce ciò che nella fede è avvenuto. Così il grande protagonista non è la sua potenza, ma è la potenza della fede della donna. Quel "va in pace rende operante e sigilla nella vita della donna ciò che la fede ha spinto ad operare.

Perché Gesù cerca di identificare la persona? La potenza di Dio che agisce nella storia necessita che la storia avverta e cerchi da dove questa novità proviene. È essenziale che si riveli sia chi è stato liberato, sia chi sia il liberatore. La risposta di buon senso dei discepoli rischia di vanificare la relazione tra chi è stato salvato e chi lo ha salvato. L'annuncio del vangelo deve essere accompagnato dalla consapevolezza dell'evento salvifico. Nella logica di Dio il dono precede il donatore. Per la donna che ha toccato Gesù la vita nuova è già cominciata, ma la sua salvezza sarà piena quando lei capirà che la sua guarigione è un avvenimento che cambia tutta la sua vita e fa di lei una discepola del Signore. La fede è sempre un evento personale, legato alla storia di ciascuno. A sua volta il Signore vuole affermare che l'evento è partito dalla fede della donna. Quanto prima era stata audace fino alla temerarietà (lei impura e fonte di contaminazione) ora per il dono ricevuto è consapevole di essere di fronte al suo Salvatore. La sua non è paura ma timor di Dio cioè la consapevolezza di trovarsi alla sua presenza. La verità che la donna dice al Signore non è una verità astratta o generica, ma la sua verità che è la verità di Dio in lei, la verità del Dio

amore e salvatore. Il Signore ci dice che è la nostra fede ad operare, però la fede è anche un suo dono, ricevuto e donato nella relazione.

**Sui vv 35-43:** la ricerca dell'uomo da parte di Dio a partire dalla grande rottura provocata dal peccato delle origini (Gen 3) si compie in Gesù, il Figlio di Dio che trova la creatura amata e perduta e la restituisce al suo creatore. Ci troviamo dentro la scommessa suprema circa la condizione umana e la sua sorte ultima. È importante nel testo che sia la figlia del capo della sinagoga che sembra segnare il passaggio dal vecchio Israele al nuovo Israele, senza che il vecchio ne sia escluso. A lui viene detto che la figlia è morta e che è inutile disturbare il Maestro. Sembra qui prevalere l'ovvietà e il buon senso della rassegnazione di fronte all'inevitabile. La morte non si può che accettare e il suo limite severo non può essere valicato neppure dal Maestro. È importante questo titolo che in Israele designava chi raccoglie e trasmette l'insegnamento di Dio. Gesù si oppone a questa resa e invita Giairo a non temere e a credere. Gesù assume personalmente la regia consegnando il tutto all'unica forza e all'unico atteggiamento possibile di fronte alla morte: la fede. Inizia così la delicatezza e la preziosità di una vicenda che non si può consegnare ad una folla generica ma è possibilità ed esperienza propria di ogni persona che a tale evento sia esplicitamente eletta e invitata. Così mentre la vicenda della donna emorroissa è stata del tutto pubblica, questa è del tutto riservata a partire dagli stessi discepoli dei quali solo tre vengono scelti come testimoni. Questo è valido per i cristiani di ogni tempo: non è dato a tutti di vivere una medesima esperienza; la vita di fede ha molti aspetti e molte diversità.

Gesù si incontra con la tipicità delle liturgie funebri che celebrano la morte con trambusto, pianto e urla. Gesù contesta il fatto stesso della morte (la bambina dorme). Possiamo porci una domanda: la portata del testo è solo memoria di un miracolo o vuole anche alludere alla vittoria di Gesù sulla morte? Il dormire della bambina che non è morta vuole preparare al miracolo, o ci troviamo davanti all'annuncio pasquale della vittoria sulla morte che Gesù è venuto a realizzare? Penso che attraverso il miracolo della bambina Gesù voglia proclamare il dono universale della risurrezione. All'affermazione di Gesù l'agitazione delle persone diventa derisione. Nel cacciare tutti fuori Gesù conferma la delicatezza della fede, strettamente connessa con le relazioni affettive (padre e madre) e con la comunione profonda con il Signore della fede (i 3 discepoli). Il miracolo si impone come delicatissimo e quindi quasi incomunicabile (non dire a nessuno) e tuttavia reale (la bambina si alza, cammina e mangia). Le parole dette alla bambina sono nella lingua dei suoi genitori, anzi del suo popolo. Sottolineo due particolari: il primo è la raccomandazione di una impossibile riservatezza, solo i 5 testimoni devono sapere che la bambina è risorta. Il secondo è l'età della bambina: 12 anni; sono gli anni che nei piccoli ebrei segnano l'ingresso nell'età adulta; entrando nella maturità è pronta per l'alleanza con il Signore.

Un'ultima osservazione circa la contestazione della ritualità funebre, ancestrale reazione di fronte alla morte, sempre intrisa di elementi di scongiuro e di esorcismo, celebrazione del dolore legate ad istintive paure e potenze collegate al dato irrimediabile della morte. Anche noi cristiani dovremmo riflettere un po' su questo. È molto eloquente in questo senso il repentino passaggio dal lamento funebre alla derisione. Ed è qui che si svela la malcelata connessione tra l'inevitabilità della morte e l'inutilità del rito funebre (pensiamo a certe ceneri gettate al vento!)